

## Alessandro Guidi di Romena

*Ivi è Romena, là dov' io falsai  
la lega suggellata del Batista<sup>1</sup>:  
per ch'io il corpo sù arso lasciai.  
Ma s'io vedessi qui l'anima trista  
di Guido o d'Alessandro o di lor frate<sup>2</sup>,  
per Fonte Branda<sup>3</sup> non darei la vista.*

*Inf.* XXX 73-78

Personaggio storico. Fratello di **Aghinolfo Guidi di Romena** e **Guido Guidi II di Romena**. Tutti e tre maledetti da **maestro Adamo**, dannato nella bolgia dei falsari. Fu canonico della cattedrale di Faenza, ma abbandonò la carriera ecclesiastica per sposarsi con Caterina, figlia di **Ugolino dei Fantolini**, signore di Cerfugnano, che portò in dote dei castelli. Non ebbe eredi. Nel 1281 è condannato, con i fratelli, dal comune di Firenze per aver indotto maestro Adamo a falsificare il fiorino d'oro. La famiglia Guidi è tradizionalmente ghibellina, ma Alessandro e i suoi passano alla parte guelfa per interesse. Nel 1286 firmano un patto con Siena contro il vescovo di Arezzo, ghibellino. Nel 1288 Alessandro, dopo essere stato podestà di Faenza, è nominato capitano della milizia della taglia guelfa toscana. Guida le truppe guelfe senesi quando sono aggredite in un'imboscata e sconfitte a Pieve del Toppo dagli Aretini (scontro ricordato da **Dante** in *Inf.* XIII 121, vedi **Lano da Siena**). Va in Romagna con i fratelli Ildebrandino (canonico legato in Romagna del papa) e Aghinolfo, per riportare all'ordine i comuni ghibellini ribelli. Forse è comandante generale delle truppe bianche nel 1304, anno della battaglia della Lustra. Dante, che fa parte dei dodici consiglieri della alleanza, scrive una lettera al cardinale **Niccolò da Prato**, legato del papa per la pace a Firenze, per conto di un "A. capitaneus" e della "università della parte dei Bianchi di Firenze". Non si sa se "A." è Alessandro o Aghinolfo:

"Reverendissimo in Christo patri dominorum suorum carissimo domino Nicholao miseratione celesti...".

"Al reverendissimo padre in Cristo, al più caro dei propri signori Nicolò, per celeste misericordia vescovo d'Ostia e Velletri, legato della Sede Apostolica nonché ordinato dalla sacrosanta Chiesa paciere in Toscana, Romagna e Marca Trevigiana e nelle regioni circostanti, i devotissimi figli A. capitano, il Consiglio e l'Università della parte dei Bianchi di Firenze con tutta la loro devozione e il loro zelo si raccomandano." (Dante *Epistola* I).

Alla morte di Alessandro, della quale non si conosce la data, Dante scrive una lettera consolatoria ai nipoti Oberoto e Guido, figli di Aghinolfo:

"Lo zio vostro Alessandro, illustre conte, che recentemente ricondusse l'anima alla patria celeste, donde era venuta, era

il mio signore e la memoria sua finché io viva nel tempo mi signoreggerà; poiché la sua magnificenza, che al di sopra degli astri ora abbondantissimamente con degni premi è compensata, me da lunghi anni spontaneamente fece essere soggetto. Questa invero, accompagnandosi in lui a tutte le altre virtù, il suo nome, bronzeo rispetto ai titoli dei signori italiani, faceva risplendere." (Dante *Epistola* II).

Ma non si è sicuri della autenticità di questa epistola. Di Dante non conserviamo nessun originale.

<sup>1</sup> Il fiorino d'oro, con il giglio da una parte e Giovanni il Battista dall'altra.

<sup>2</sup> Aghinolfo. I tre conti Guidi.

<sup>3</sup> Fonte ancora oggi attiva nel centro di Siena.